



Prezzo Lire 1.

**TEATRO REGIO**



**SALTIMBANCO**

Dramma Lirico in 3 Atti.



FGM006.30

**IL  
SALTIMBANCO**

**DRAMA LIRICO IN 3 ATTI**

DI

**GIUSEPPE CIECCHETTI**

Posto in Musica dal Maestro Commendatore

**GIOVANNI PACINI**

da rappresentarsi

**NEL TEATRO REGIO**

ALLA PRESENZA DI S. S. R. M.

NELLA STAGIONE DI CARNEVAL-QUARESIMA 1858-59.



1858

cf. foto PACINI

TORINO 1859

TIPOGRAFIA DEI FRATELLI FODRATTI

Via dell'Ospedale di S. Giovanni, N. 31.

# ALTIMBANC

*Il presente Libretto e Spartito, essendo di esclusiva proprietà del M<sup>o</sup> Cav. PACINI, resta diffidato chiunque di astenersi dalla ristampa o riproduzione dei medesimi, intendendo egli valersi di tutte le ragioni che gli accordano le Leggi vigenti sulla proprietà letteraria.*



## ARGOMENTO

Il figlio del duca d'Almonte ebbe, da nozze non consentite dal padre, una figlia che costò la vita alla genitrice. Costretto quegli ad esular dalla Francia, consegnò la fanciulla ad una nutrice; la quale, non avendo più novella di lui, crebbe la qual sua prole, e quindi la sposò ad un saltimbanco. Accadde poi che il figlio del Duca ammalò nella terra d'esilio, e rimordendogli l'abbandono in cui aveva lasciata la propria figlia, prima di morire raccomandò ad un cavalier Rolando suo amico di rintracciarla, quando tornasse in Francia, e d'impetrarle dal vecchio duca d'Almonte quel perdono ch'egli non aveva potuto mai ottenere. Un malfattore, Arnoldo, fuggito dalle prigioni, s'imbattè in Rolando, lo deruba, lo uccide. Dalle sue carte apprende la commissione ch'ei teneva dal giovine d'Almonte: fingendosi Rolando, ne scrive al vecchio Duca; e questi commosso della morte del figlio, si determina ad abbracciarne la prole. Ma saputo la moglie di un saltimbanco, vuole che si facciano le volgari nozze; onde scrive al finto Rolando di comprarne dal saltimbanco il silenzio, e persuadere la sua nipote di abbandonare il marito; promettendogli tesori se gli venisse fatto. Fallirono ad Arnoldo le prime prove: come poi riuscisse all'intento e qual fine s'ebbe il progetto del Duca, ciò si svolge nel dramma.

**PERSONAGGI**

**ATTORI**

GUGLIELMO - BELFEGOR,  
Saltimbanco . . . . sig. *Ferri Gaetano*  
LENA, sua moglie . . . sig.<sup>a</sup> *Lesniewska Luigia*  
ENRICO {  
ELVIRA { fanciulli loro figli sig. *N. N.*  
ALFREDO DI BLANGY, con-  
giunto del . . . . » *Bertolini Remigio*  
DUCA D'ALMONTE . . . » *Giorgi Raffaele*  
GELTRUDE D'ALMONTE,  
sua sorella . . . . sig.<sup>a</sup> *Candiani MariaStella*  
ARNOLDO-ROLANDO . . sig. *Echeverria Giuseppe*  
LINDA . . . . . sig.<sup>a</sup> *Corsi Matilde*  
Scudiere . . . . . sig. *N. N.*

---

Coro di Paesani - Contadini d'ambo i sessi  
Cavalieri - Dame e Maschere.  
Comparse di Borghesi - Cavalieri e Maschere  
Arcieri - Paggi, ecc.

---

*La Scena è in Francia, prima in un Villaggio,  
poi nel Castello del Duca.*

---

Epoca - La fine del Secolo XVII.

*Le Scene sono l'invenzione ed esecuzione di*  
FERRI AUGUSTO.

*Maestro Direttore della Musica*  
GRAFFIGNA ACHILLE.

*Maestro Istruttore dei Cori*  
ROSSI LUIGI.

*Organista*  
M.<sup>o</sup> RICHIERI FRANCESCO.

*Direttore della Scena*  
CARACCIOLLO CARLO.

*Direttore dei Cori*  
GRIGNOLA GIOVANNI.

*Suggeritore*  
BRACCHETTO LUIGI.

*Direttore della Copisteria*  
CANAVASSO COSTANZO.

*Proprietari dei Cembali*  
Fratelli MARCHISIO.

*Il Vestiario è di proprietà della Ditta*  
PIROLA E COMP. di Milano.

*Macchinista*  
PICCOLI EGIDIO.

*Altrezzista*  
RAPOSSO LORENZO.

*Fiorista e Piumassaro*  
ZEANO PROSPERO.

*Parrucchiere*  
GUATTINO CASIMIRO.

*Calzolaio*  
FRELÒ-BERTONE GIO.

**ORCHESTRA.**

*Primo Violino Direttore d'Orchestra*  
BASSI NICOLA.

*Primo Violino Direttore dei Balli*  
SIMONDI ALESSANDRO

*Primo Violino in sostituzione del sig. Bassi Nicola*  
BERTUZZI PIETRO.

*Primo Violino in sostituzione del sig. Simondi*  
FASSINI GIOSUÈ.

*Primo Violino di spalla pei Balli*  
BERTRAND GIUSEPPE.

*Capo dei Secondi Violini*  
CERRUTI ACHILLE.

<i>Prima Viola Opera</i>	GIOVANELLI FELICE.
<i>Id. Ballo</i>	PIATTI GIUSEPPE.
<i>Primo Violoncello Opera</i>	DISSEGNI GIUSEPPE.
<i>Id. Balli</i>	CERIANO CARLO.
<i>Primo Contrabbasso Opera</i>	CATTELANI LUIGI.
<i>Id. Ballo</i>	TERZUOLO GIOVANNI.
<i>Arpa</i>	FOLLIS IRENE.
<i>Primo Flauto Opera</i>	BENIAMINO VITTORIO.
<i>Id. Ballo</i>	PRATO AGOSTINO.
<i>Flautino</i>	FACHINETTI LUIGI.
<i>Primo Oboe e Corno ingl. Opera</i>	BORZANI DIOTTALEVI.
<i>Id. Ballo</i>	VINATTIERI ALESSANDRO.
<i>Primo Clarino Opera</i>	BIANCO PAOLO.
<i>Id. Ballo</i>	CAJOL GIOVANNI.
<i>Primo Fagotto</i>	GATTI NAZZARENO.
<i>Primo Corno - 1.a Coppia</i>	BETTI LUIGI.
<i>Id. - 2.a Coppia</i>	BIGATTI PIETRO.
<i>Prima Tromba Opera</i>	DEMARCHI CAMILLO.
<i>Id. Ballo</i>	SPETTOLI ENRICO.
<i>Primo Trombone</i>	VOGLIASSO GIOV. BATT.
<i>Primo Ofoleide</i>	BURDIZZO DOMENICO.
<i>Timpani</i>	CANAVASSO COSTANZO.

**ATTO PRIMO**

Piazzale adorno d'alberi all'esterno di un villaggio: è il dì della festa. A destra un albergo con insegna di un sole d'oro. Molte baracche di verdura ingombrano quà e là tutta la scena sino al fondo dove sorgono le prime case del paese. Per quelle baracche è sparso il Coro de' paesani, mangiando e bevendo: varii borghesi e cavalieri vi si aggirano intorno, e invitati ora da questo ed ora da quello, si fermano accettando e rendendo cortesia.

**SCENA PRIMA.**

ARNOLDO e ALFREDO di Blangy sono sça que' cavalieri. BLANGY sta scherzando con alcune paesane, una delle quali gli offre un mazzolino di fiori. - ARNOLDO è sul davanti della scena sguardandolo. Parte il Coro senza uscir dalle baracche: gli uomini presentando i bicchieri alle donne:

Versa, ed io sciolgo intanto  
Un brindisi all'amor.  
CORO di donne (versando) Viva.  
ARN. (tra sé) Coraggio.  
Oggi l'opra a compir d'Almonte il Duca  
Nuovi tesori e un suo fedel m'invia...  
Al castel suo m'invita,  
Ed io v'andrò... Nel cavalier Rolando  
Ignoto a ognun chi ravvisar potria  
Il condannato Arnolde?  
BLAN. Di bellezza (ritendo e allontanandosi da' paesani raggiunge Arnolde)  
E dunque un fior questa cugina?  
ARN. Un fiore  
Di primavera.  
BLAN. E d'un giullare in seno  
Appassire dovrà?  
ARN. No: la smarrita (con mistero)  
Nipote al Duca voi guidate.

BLAN. (con ansietà) E come?

CORO (c. s.) Viva: del vin, del canto  
Scende l'ebbrezza al cor.

ARN. (ha tratto Blan. verso l'albergo) Ecco l'albergo.  
Quà verranno: la figlia  
Io rapirò: per voi  
La seguirà la madre.

BLAN. (guardando fiso ad Arnaldo  
e mezzo ridendo tra sé) Inver gentile  
Opra di cavalier! - Per un giullare  
Pur vada il modo - E se ricusi ancora?

ARN. (misterioso e risoluto)  
Il saltimbanco fia perduto allora. *Blangy è di-  
stratto dal Coro che esce dalle baracche e si unisce  
ad esso, seguito da Arnaldo).*

CORO Beviam: sciogliamo intanto  
Un brindisi all'amor.  
Beviam: del vin, del canto  
Scenda l'ebbrezza al cor. (parte a Blangy  
offrendo da bere, e parte ad Arnaldo)  
Cavalier, libiamo a voi.

ARN. Mesci sì, tu mesci o bella (a una paesana).

BLAN. (afferrando un bicchiere e facendosi versare da una  
Del tuo crin libo alle anella, paesana)  
Del tuo sguardo allo splendor.

ARN. ) Ascoltiam.

CORO ) Negli occhi tuoi  
BLAN. La parola è del tuo cor. (circondano tutti  
A brillar sull'egra vita Blangy)

Il piacer due stelle accese:  
La beltà di fior vestita  
Tutto sparge de'suoi fior.  
Gli occhi tuoi, gentil forese,  
Lo splendor da quelle han tolto,  
Nel bel riso del tuo volto  
Ogni gioia accolse amor.

ARN. Sì, a brillar sull'egra vita  
e CORO Il piacer due stelle accese:

La beltà di fior vestita  
Tutto sparge de'suoi fior.  
Gli occhi tuoi, gentil forese,  
Lo splendor da quelle han tolto,  
E nel riso del tuo volto  
Ogni gioia accolse amor.

(Mentre fra nuovi evviva tutti libano ad essa, uno  
squillo di trombe ne li distrae).

CORO Chi mai s'avanza? (e s'avvia a sinistra del  
fondo là d'onde si è udito lo squillo).

## SCENA II.

GUGLIELMO, LENA, ENRICO, ELVIRA, sopra un carro  
parato a festa, tirato da due contadini adorni di fiori,  
circondato da altri e da suonatori.

ARN. (a Blangy indicandogli l'albergo e con ansietà)  
La prova è presta:

Sen dessi. (Blangy entra nell'albergo accom-  
pagnatovi da Arnaldo sin presso la soglia e facendo  
segni d'intelligenza).

CORO (circondando il carro che è tratto nel mezzo  
della scena) Evviva.

GUG. (dal carro) Sì, gioia e festa.  
Sul labbro il riso quando vien manco,  
Chi lo ravniva?

CORO (lietamente) Il saltimbanco.

GUG. Ei tien di quello la chiave ognor,  
Ed oggi schiuderne vuole il tesor.

(scende dal carro, ne fa scender Lena coi figli, e vol-  
gendosi al Coro)

Qui dunque amici, ciascun m'intenda,

Al re del gaudio s'alzi la tenda:

All'opra, all'opra. (traggon dal carro le aste,  
i drappi, ecc., e van piantando la tenda nel fondo,  
mentre Gug. si avvanza con la moglie e i figli).

GUG. (a Lena con tenerezza) Tu soffri o sposa!

LEN. (avvenna alla fanciulla che ha per mano)  
Egra è la figlia....

GUG. (*guidandola verso l'albergo*) Vien, ti riposa....  
È il tuo consorte felice appien  
Quando il tuo viso volgi seren.

(*avanzandosi scorge Arnolfo, si turba, e rapidamente  
passando la moglie dal lato opposto*)  
Egli? (*si per retrocedere*)

ARN. (*avanzandosi*) Un sol motto: levasi  
Dell'avo suo la mano (*ind. Lena*)  
Su te: non vuol mai scendere  
Colpo da quello invano.  
Meglio a te sia se docile  
Frangi la tua catena:  
Disciogliti da Lena,  
E n'hai regal mercè. (*mostrandole una  
borsa d'oro*)

GUG. (*fremendo e a mala pena articolando parole*)

Lena, tu puoi rispondere....

LEN. (*gittandosi nelle sue braccia*)  
Sempre, ben mio, con te.  
Sola, mendica ed orfana  
I dì traeva nel pianto,  
Conforto alle mie lagrime  
Tu fosti allor soltanto;  
Che un'alma pia v'è in terra  
Solo imparai per te....  
La tomba mi disserra:  
Chi vuol rapirti a me.

GUG. Come dal ciglio al povero  
Scorre soave il pianto!  
Dell'immortal letizia  
Liba il mio cor l'incanto,  
Pari quaggiù tesoro (*sguardando con aria  
Al mio gioir dov'è?... di trionfo ad Arnolfo*)  
Cadi, o poter dell'oro,  
Qui d'un tapino al piè!

L'udiste? (*ad Arn. come per obbligarlo ad allonta-  
narsi*)  
ARN. (*fiero e rapid.*) Stolto! una pietosa mano narsi)  
Invocherai, ma invano,  
Quando i figli vedrai  
Languir di fame (*Arn. parte al di dietro dell'albergo*)

GUG. } inorriditi } Ah! mai.

LEN. }  
(*Guglielmo accompagna Lena fino alla porta dell'albergo,  
bacia in fronte la bambina. L'ni entra con questa*).

## SCENA III.

GUGLIELMO, ENRICO, CORO.

GUG. I figli?... Ho braccio e cor... Del sangue mio  
Li nutrirò se fia mestier... Che tardo? (*si fissa  
in Enrico e lo bacia con trasporto*).  
Enrico mio, al lavoro. (*dà fiato alla tromba che si  
reca ad armacollo: il Coro che ha già posto la tenda ac-  
corre*).

Coro (*lietamente uno all'altro*) Attenti.

GUG. lo v'invito a veder strani portenti. (*con cari-  
catura*)  
Tutto è nel mondo - bianca magia, catura)  
Del mondo è specchio - la tenda mia..  
Entrate, entrate - dal nero il bianco  
Per poco argento - fa il saltimbanco...  
Vende a ciascuno - quanto desia...

Coro Bianca magia - bianca magia.

GUG. Pel crin di neve - vecchia si duole?  
Lo cangio in oro - che offusca il sole.  
Desia gli arcani - del suo destino  
Scoprir la bella? - lo l'indovino...  
Tolgo ai mariti - la gelosia...

Coro Bianca magia - bianca magia!

GUG. Entrate, entrate - nella mia tenda  
Non è ventura - che non si venda...  
In ciò dal mondo - diversa è solo  
Che non vi alberga - noia, nè duolo;  
Ma sempre spira - dolce allegria...

Coro Bianca magia - bianca magia!

GUG. Tutto è nel mondo - bianca magia  
Coro Del mondo è } specchio - la tenda { mia  
Del mondo è } dal nero il bianco { sia.  
Entrate, entrate }  
Entriamo, entriamo }

Per poco argento - fa il saltimbanco,  
 Vende a ciascuno ) quanto desia...  
 Compri ciascuno )  
 Bianca magia - bianca magia.

*(Gug. corre rapidamente verso la tenda recandosi appresso Eurico seguito dal Coro: ascende sul carro che è dinanzi la tenda stessa, dà nuovamente fiato alla tromba: innalza sulle sue braccia il piccolo Eurico, mentre la fanfarra suona ed il Coro plausisce).*

## SCENA IV.

Stanza nell'albergo: in fondo a sinistra la porta comune: a destra un cancello\*donde scorgesi un giardino: di fianco, a destra o a manca, porte che mettono ad altre stanze e rozza tavola dinanzi e a sinistra: sopra una grossa registro con occorrente per scrivere.

LENA uscendo dalla porta di destra: è mesta.

Povera figlia! ignoto  
 Malor la strugge... ed io di steril pianto  
 La bagno invan.. Me lassa! e l'amo tanto!  
 Dorme!. Ma il cor materno  
 Ogni suo sonno lo paventa eterno  
 Quando al suo fianco fervida  
 Al ciel mandai preghiera,  
 Ella con riso angelico  
 Dirmi pareva: spera:  
 E ridestar quest'anima  
 Senti speranze ascose  
 Che rifiorian le rose  
 Del suo terrestre vel.  
 Ah! schiuse appena, sfrondansi  
 Le rose sullo stel!  
 Non spiegare al cielo il volo,  
 O bell'angelo d'amore;  
 Resta ancor del tuo splendore  
 I miei giorni ad abbellir.

Se per te sinora il duolo  
 Col tuo padre ha il cor, diviso,  
 Tornerem nel tuo sorriso,  
 O bell'angelo, a gioir.

## SCENA V.

BLANGY ed ARNOLDO dal giardino, e detta.

Arnoldo entra il primo e vista Lena che è rimasa assorta nei suoi pensieri, fa cenno a Blangy di avanzarsi e la indica a lui che accenna di aver bene compreso.

BLAN. A Carmignan (con mistero accennando ad un convegno già fissato tra loro)

ARN. Sta bene. (stretta la mano a Blangy entra nella stanza d'onde è uscita Lena)

LEN. (volgendosi e vedendo Blangy avanzarsi o sorpresa e fa come per allontanarsi)  
 Ohimè!

BLAN. Un accento,  
 Gentil beltà... (attraversandole graziosamente il passo)

LENA (esitando) Chi siete voi?

BLAN. Congiunto

A te per stirpe... e per amor.  
 LEN. (spaventata) Che dite?

BLAN. Dell'esule tuo padre (appressandolesi)  
 Fido un amico fra straniera genti  
 Colse il sospiro estremo.  
 In nome suo ti parlo.

LEN. Io gelo.. io tremo.

BLAN. L'unica figlia, ei dissegli, (tentando com-  
 moverla)  
 Del mio nodo infelice  
 Fidai partendo a crescere  
 A povera nutrice...  
 Va, tu la cerca, impetrale  
 Dal padre mio perdono...  
 LEN. Moglie a Guglielmo io sono: (risoluta e  
 con dignità)  
 Parlite.

BLAN. Un detto ancor (con graziosa preghiera)  
 Quel che tu sdegni cingere  
 Serto d'avito onore  
 Corrà tua figlia.

LEN. Un brivido  
 Di morte stringe il core! (nel volgere  
 che ella fa l'occhio alla sua stanza, esce Arn. recandosi sulle braccia la fanciulla Elvira, involta nel mantello, e s'invola rapidamente dal giardino).

BLAN. Mirala! (indicando Arnolfo)

LEN. Ohime! (con grida e per accorrere)

BLAN. (trattenendola e con ansietà e accennandole che Arnolfo può spegner la fanciulla)

Silenzio.  
 Uomo è colui fatale!... (quindi con estrema  
 Ma se di lei ti cale dolcezza)  
 Tu puoi seguiria.

LENA. Orror! (atterrita)

BLAN. (dopo breve silenzio appressandosi più a lei e con  
 Dalla polve in cui ti giaci dolce espressione)  
 Trarti anela il Sir d'Almonte  
 Perché adorna non ti piaci  
 Far di gemme la tua fronte?  
 Della figlia che te implora  
 Odi il fervido sospir...  
 Vien, di rose a te l'aurora  
 Già colora l'avvenir.

LEN. Cielo, tu sol dei miseri (non badando a Blan.  
 Al reo dolor sei pio!... e quasi sul delirio)  
 Mira, tu giusto e vindice,  
 Quale tormento è il mio;  
 Vedi qual colpo un demone  
 Al cor di madre diè!..  
 Sfrena su lui la folgore,  
 Rendi la figlia a me!..

BLAN. (quasi all'orecchio di Lena e marcando)  
 Io parlo. (e fa per andare)

LEN. No! (come presa da spavento)

BLAN. (tornando a lei) Pietosa  
 Mi segui.

LEN. (ondeggiando tra il sì e il no e poi con disperaz.)  
 A me la rendi!

BLAN. (quasi impaziente)  
 E indugi ancor? (e s'avvia di nuovo)

LEN. (con grido straziante, poi risoluta)  
 M'attendi.

Ahi lassa me!.. Verrò. (va quasi barcollando al tavolino e fa per iscrivere, esita ancora, poi Di madre al cor di sposa risolutamente)  
 L'affetto immolerò. (scrive rapidamente, poi D'un empio sacrificio retrocede quasi in delirio)  
 L'ara innalzasti: esultal...  
 Ma non andrà la vittima  
 Forse dal cielo inulta!..

BLAN. Vieni: d'amore ordita (con estrema espressione di dolcezza)  
 Ti scorrerà la vita,  
 Tutte cangiarsi in giubilo  
 Le angosce tue vedrò.  
 Ah! de' beati l'estasi  
 Al fianco tuo godrò.

LEN. Sposo, al tuo fianco vivere  
 Se non poss'io, morirò.

GUGL. Lena.. (di dentro)

LEN. Ah!

ARN. (lo si appressa e tremendamente)  
 La figlia!

LEN. Oh ciel! (dando un grido disperato, si scioglie da Arnolfo, fugge precipitosamente dal giardino: egli la segue).

## SCENA VI.

GUGLIELMO ed ENRICO (dalla comune) quindi CORO  
 di paesani.

GUGL. (conducendo per mano Enrico, entra lietissimo e con ansietà cerca intorno col guardo dopo aver chiamato)  
 Lena ove sei?  
 (quindi carezzando il figlio e dandogli alcune monete)

Vieni, tu stesso, Enrico,  
 Del lavor nostro il frutto in sen le poni.  
 Ti bacerà la madre - Ov'è? - Mia Lena...  
*(s'impazienta, corre alla stanza da destra e  
 guarda nell'interno)*

Qui no. *(si turba, indi sorride)* Che penso? Del  
 giardino forse

L'aure lievi a spirar conduce Elvira. *(accorre  
 al giardino e subito torna più turbato che mai)*

Là nemmen - Dove andò? *(s'appressa al tavo-  
 lino, vede lo scritto, lo legge)* Cielo! Fuggila?...

Ah! non è ver! *(prende lo scritto. Si fa sul  
 davanti della scena e rilegge)* « Rapita

M'è la figlia, io la seguo.

Te, mio Guglielmo, amando » ...

Menzogna! *(legge di nuovo)* « Io tornerò »  
*(piange)* Ma dove? quando?

Parea spirito dal cielo disceso

Quando il giuro ella sciolse e mentia ...

Per amore a me affanno ell'ha reso,

Sul mio capo l'infamia scolpiva!...

Ecco, mira il felice marito,

Dir da tutti schernendomi udrò...

E colei che la fede ha tradito

Dal mio core strappare non so! *(breve sil.)*

Coro Tutto è nel mondo - bianca magia. *(di dentro)*

GUGL. *(sciutendosi con amarezza)*

Ah! crudo strazio! -

Coro *(c. s.)* Tutto allegria.

Sul labbro il riso - quando vien manco,

Chi lo ravniva?

GUGL. *(delirando)* Il saltimbanco.

Che val se stilla - sangue il suo core?

Far deve un giuoco - del suo dolore!

Coro Vien Belfegorre - te lieto appella *(in scena)*

Tutto il villaggio.

GUGL. *(preso da riso convulso)* Si vengo *(s'arresta e con  
 passione)* Ed ella?...

Ah! se nieghi a me il tuo viso

Mentre te piangendo io chiamo,

Se mentisti in dirmi: io t'amo...

Onta sia su te crudell!

Sia l'affanno del deriso

Al tuo cor rimorso eterno,

Sia l'angoscia dell'averno,

La vendetta sia del ciel!...

Coro Nuovo riso in noi già desta

Quel mentito suo furor...

Vien, dei pazzi nella festa

Re sei fatto, o Belfegor.

*Tutto il Coro lo circonda festevolmente: egli, fuor  
 di senno, stringe la mano ora a questo, ora a quello  
 che gli fa evviva, e quindi prorompendo in una gioia  
 esagerata: Sì, tutto al mondo bianca magia: esclama  
 e parte attorniato dal Coro che gli va facendo eco.*

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

A sinistra esterno di una fattoria. - A destra, più verso il fondo, una capanna con ingresso praticabile.

LINDA uscendo dalla fattoria ad incontrare il Coro di contadini che viene da destra.

CORO  
(di dentro) Non v'è della campagna  
Un vivere miglior:  
N'è l'allegria compagna,  
Ne arride sempre amor. (uscendo e salutando festevolmente Linda)

LIN. (corrispondendo al saluto e indic. la capanna)  
La frugal mensa  
V'attende, e nuove ognor  
La pace ivi dispensa  
Dolcezza al vostro cor.

CORO (andando a deporre gli ordigni rurali presso la capanna)  
Non v'è della campagna  
Un vivere miglior:  
N'è l'allegria compagna,  
Ne arride sempre amor.

1. CORO Appena del mattino  
Si leva il primo albor,  
S'affretta il contadino  
Cantando al suo lavor.

2. CORO E allor che muore il giorno  
Sen riede e canta ancor,  
Chè attende al suo ritorno  
Il pane del sudor.

TUTTI Non v'è della campagna, ecc.

LINDA (prima)  
CORO (poi) Alla mensa.

### SCENA II.

GUGLIELMO, ENRICO e detti.

(Guglielmo pallido, trafelato, entra in iscena guidando per mano il piccolo Enrico, il quale si regge a fatica, mentre Linda e il Coro sono per entrar nella capanna: egli adagia il figlio appiè di un albero).

GUGL. Al debil fianco

Qui dà posa, o figlio mio!

Parte del CORO (come chiamando gli altri già corrono ad

Guarda, guarda, un saltimbanco! entrar)

GUGL. (scostandosi per poco dal figlio e con dolore)

Tu vigor m'infondi, oh Dio!

Egli langue!

LINDA e CORO (dopo essersi consultati fra loro e accorrendo lietamente a Guglielmo) A noi la sorte

Dir tu vuoi?

GUGL. (guarda il figlio e quindi rapidamente al Coro)

La mano a me.

(tutti gli mostrano la palma della mano)

LIN. (mentre Gugl. le esamina la mano)

Donde vieni?

GUGL. (tra sè e astraendosi) Ho in cor la morte!...

Rider deggio!...

TUTTI (sorpresi) Ei tace!

GUGL. (c. s., quasi delirando) Ohimè!

Dalla valle al bosco, al monte

Corsi ognor di lei cercando...

LIN. e CORO Che favelli?

GUGL. All'aura, al fonte

Io ne chiesi lagrimando...

Come grido disperato

La parola mia suonò...

Pane e asil mi fu negato.

Da sè ognun mi discacciò.

CORO (trase) Stolto egli è.

LIN. Pietà in me desta.

CORO (allontanandosi)

Bando a storia sì funesta.

GUGL. (atterrito dall'allontanarsi del Coro, ritorna in sè, guarda il figlio, ed affettando allegria)

Bando sì, ma ancor per poco  
Fate sosta... io scherzo... io giuoco.

(corre al figlio, lo reca nel mezzo e lo solleva)

Danza Enrico, e avrai mercede

Tu di cibo... danza ognor! (il fanciullo  
vi si prova ma vacilla, e sviene nelle braccia del padre)

CORO Ei vien manco? (sorpreso)

GUGL. (disperatamente) Pane ei chiede.

LIN. e CORO Pane?

GUGL. (c. s.) Sì, di fame ei muor.

LIN. e CORO (togliendo il fanciullo dalle braccia di Gugl.)

Si soccorra. (sel recano via nella capanna)

GUGL. (volgendosi con espansione al cielo)

Ciel clemente,

Giunse a te del padre il pianto:

Copre alfine l'innocente

Della tua pielade il manto!...

Or per lei che d'abbandono

Mi trafisse, ah! cruda, il cor,

Non vendetta, ma perdono

Chiedo in pianto a te, Signor.

### SCENA III.

ROLANDO e detto.

(Guglielmo è presso ad entrare nella capanna, mentre da sinistra esce Arnaldo agitato all'estremo. Guglielmo lo scorge, dubita per un istante di veder vero, si apparta dietro ad un albero spiando)

ROL. Destino avverso!... In Carmignano alcuno

Mi ravvisò!... D'Almonte

Al Duca, Lena con Blangy s'avvia,

E a me dell'opra mia

Sfuggirà la mercè?... Tentiamo - Al Duca

Io vo - Fortuna, un tuo sorriso ancora!

(si volge per partire e trovasi rimpetto a Guglielmo che si è andato avvicinando, e come lo vede da presso esclama con gioia tremenda)

GUGL. Ah! non m'inganno. (e s'avvanza rapidamente  
ROL. (attonito) lo gelo! verso lui)

GUGL. E desso, è desso! Tu m'arridi o cielo! (c. s.)  
Tu mi ravvisi... Oh! guardami,

Mentir che giova omai?

Rendimi Lena, o esanime

Qui per mia man cadrai. (impugnando una

ARN. Aita!... (spaventato) pistola)

GUGL. (appuntandogli al petto la pistola)

Speri invano,

Niun la tua voce udrà.

Giù, nella polve, o insano...

Muori, o fellon.

ARN. (gli cade ginocchioni dinanzi)

Pietà. (breve pausa: Gu-

glielmo si è arrestato; egli contempla con amara ironia

GUGL. Del povero i giorni - di toscò egli asperse, Arn.)

Ferita mortale - nel core gli aperse...

Dinanzi al tradito - nell'ora suprema

Ei prostrasi e trema - pregando mercè.

Or ecco l'orgoglio - dell'empio possente

Qual serpe morente - si striscia al suo piè.

ARN. L'angoscia, il terrore - m'agghiaccia ogni fibra,

Pur fiamme nel petto - lo sdegno mi vibra...

Io m'ebbi nel pugno - testè la sua vita,

Ne chiedo or l'aita - ne imploro mercè.

Spezzato è l'orgoglio - dell'uomo possente,

Qual serpe morente - mi striscio al suo piè.

GUGL. Lena dov'è? (minaccioso)

ARN. (tremante) Non io

D'Almonte nel castello

La trassi, altri seguio.

GUGL. Le prove? (c. s.)

ARN. (traendo e dandogli un portafogli)

Leggi.

GUGL. (dopo aver scorso alcune pagine)

Orror! (e con vibrezza)

Va, tu ministro fello

Fosti d'un rio Signor.

Va, dell'iniquo oltraggio  
Punirti al ciel s'aspetta;  
Nel sangue tuo vendetta  
Farne io potrei, nol vuò!  
Scorta all'infida un raggio  
M'è alfin d'amica sorte.  
E mia rifarla, o morte  
Fermo incontrar saprò.

ARN. (Ah! dell'indegno oltraggio  
Forse m'avrò vendetta ..  
Come il suo danno affretta  
Quel forsennato io so.  
Ancor d'amico raggio  
Tu mi risplendi, o sorte:  
Ei da quel foglio morte,  
Forse io la vita avrò).

(Arnoldo parte da sinistra - Guglielmo entra frettoloso nella capanna)

## SCENA IV.

Notte - Giardini nel castello d'Almonte illuminati a festa. - A destra un fianco del castello: si vede in fondo una galleria dove circolano dame, cavalieri e maschere. Altri s'aggirano pel giardino. Nell'intorno odosi musica di danza. - *Alla danza* - sciamasi nella galleria dal Coro, e - *alla danza* - ripetesi nel giardino.

*Coro di maschere, cavalieri e dame.*

CORO (interno) Godiam; nei cantici,  
E in agil danza  
Il di sorprendaci  
Movendo il piè.

CORO (esterno, facendosi presso all'ingresso della galleria) Del ben, del giubilo  
Questa è la stanza,  
Qui d'ogni affanno  
S'ottien mercè.

CORO (int.) Tra liete immagini  
Regna speranza,

CORO (esterno) E amor tiranno  
Qui più non è.  
TUTTI Godiam; nei cantici,  
E in agil danza  
Il di sorprendaci  
Movendo il piè.

(il Coro esterno è per entrare nella galleria)

## SCENA V.

ALFREDO DI BLANGY, Scudiero e detti.

CORO Il signor di Blangy!.. Viva. (arrestandosi)

BLAN. (preoccupato) Vi rendo  
Grazie del vostro affetto.

SCUD. Turbato sei? tu delle danze il sire,  
Or le danze abbandoni?

BLAN. Il mesto viso  
Della novella mia cugina un dardo  
Mi figne in sen.

CORO Ma donde venne questa  
Regina della festa,  
Nuova d'amor beltà?

BLAN. Nol so: si dice  
Prole d'Almonte al figlio,  
Che in doloroso esiglio  
Sen venne a morte - D'un giullar fu sposa:  
Ma disdegnando il Duca  
Nodo sì vil, per cenno suo Rolando,  
Ignoto cavaliere, in scaltra guisa  
A seguirlo l'astrinse.

CORO Oh curiosa  
La novella davvero!

BLAN. Ma fasto e gioia  
Cangiar non ponno quell'afflitto core,  
Che al suo fido sospira ed al suo amore.  
Ha il guardo suo sì tenero  
Ogni splendor perduto,

Su quel sembiante ingenuo  
Sempre il sorriso è muto:  
Per lei le danze, i cantici,  
Tutto dolor si fa.

Commosa allor quest'anima  
E braccio e cor le offerse....  
Essa innalzò le languide  
Luci nel pianto immerse;  
Salva il mio sposo, dissemi,  
Se chiudi in cor pietà.

Ah! sì, salvarlo e renderlo  
A te il mio cor saprà.

SCUD. Or via la mestizia - deh! caccia in oblio,  
e CORO A nuova letizia - rivolgi il pensier:  
Di mille bei cori - sospiro e desio  
Ti cingi di fiori - gentil cavalier.

BLAN. Sì, di fiori s'intessa la vita  
Che sen va qual fugace baleno....  
Meste larve m'uscite dal seno,  
Nel mio core sol regni il piacer.

Quelle gioie che amore m'addita  
Vuo' libar finchè verdi son gli anni:  
Dicen pur che son larve ed inganni,  
Ma l'amore non è menzogner.

(Blangy seguito dallo Scudiero parte da sinistra, il  
Coro lo seguita festevole: quindi sen ritorna verso il  
castello ripigliando l'allegria canzone - Godiam; nei  
cantici ecc.)

## SCENA VI.

DUCA D'ALMONTE con seguito di paggi e scudieri.  
GELTRUDE D'ALMONTE guidando LENA per mano. Coro  
di dame, cavalieri e detti.

DUCA (presentando Lena ai Cavalieri e Dame che l'in-  
Di mia stirpe, o signori, contrano di fuori)  
Ecco l'unico germe - Al sen mi stringi  
Figlia diletta del perduto figlio:  
Ma se implacabil ciglio

Volse a'suoi falli il padre, a te sua prole,  
Cangiar vuole amoroso

In allegrezza ogni passato duolo.

LEN. Deh! un sol conforto, un solo (al Duca)  
Dato mi sia... Lo sposo mio....

DUCA (turbato) Lo sposo?...  
Rossor vi prenda dell'indegno nodo,  
Che allin si scioglierà - Pur s'egli accetti  
Le offerte mie, la mia pietà s'aspetti.

## SCENA VII.

Scudiero, poi GUGLIELMO in abito da cavaliere e detti.

SCUD. Il cavalier Rolando.

DUCA (al Coro) Fu di mio figlio il fido.

CORO (fra sè) Ignoto a tutti, errando,  
Visse in lontano lido.

GELT. (al Coro) In Carmignano appena  
Mostrossi, e via spari.

LEN. (tra sè) Crudel! d'ogni mia pena  
Egli la tela ordì.

DUCA (dopo aver incontrato Guglielmo e presentandolo  
al Coro)  
Mercè d'alti servigi

V'abbiamo, o cavaliere.

CORO (tra sè) In vista un Amadigi  
Egli non par davvero.

DUCA Venite: quanto fei (conducendolo a Lena)  
Per quell'abbietto ognor  
Narrar potete a lei....

LEN. (sorpresa) Ah!... (è desso!.. Belfegor!..)

GUGL. (ironico) Solo a voi del fasto avito  
Ben s'addice lo splendore:  
Quei che sua vi fece ardito  
Che v'offria?... miseria e amore.

LEN. Ciel!

CORO Che dice?

GUGL. (c. s) Generosa  
Mercè il Duca ognor gli offri...

Ma di vender figli e sposa  
 Mai quel vil non consentì.  
 Ogni asil fu poi vietato  
 Al meschino vagabondo,  
 Pria sul mare, poi cacciato  
 Fu d'un carcere nel fondo.  
 Quale orror!

LEN.  
 GUGL.

Fuggente, irriso  
 Pur di vol cercando va... *(dando in uno  
 scroscio convulso di risa)*

Ah! il giullar vi muova a riso,  
 Ei più senno in ver non ha! *(quindi  
 Or che resta? volgendosi al Duca)*

DUCA *(porgendogli un foglio)* È di voi degno  
 Compier l'opra; lo farete:  
 Che si sciolga il nodo indegno  
 Implorar per lei dovete.

GUGL. *(esalt.)* Io?

DUCA Che lungi, e sempre, via  
 Il giullar bandito sia...

GUGL. Ma fia morte a quel tapino: *(crescendo  
 Ch'io lo chiegga? nell'esaltazione)*

DUCA Sì, o fedel.

GUGL. *(contenendosi a stento)*  
 Ch'io spezzar chiegga il destino  
 Di due cuor che univa il ciel? *(prorom-  
 pendo nell'ira straccia il foglio)*  
 Maledetto il reo comando.

LEN. Ah! si perde:

TUTTI *(meno Lena)* Qual eccesso!

DUCA Voi, Rolando? *(sdegnato)*

### SCENA VIII.

ARNOLDO, BLANGY, Arceri e detti.

BLAN. Qual Rolando?

ARN. Ei mentiva, io son quel desso.

DUCA e CORO Chi sia dunque?

BLAN. *(avanzandosi)* Un impostore...  
 Forse Arnolfo il malfattore.

GUGL. Stolti!

CORO *(quasi schivandolo)* Arnolfo!

GUGL. *(con passione)* Nè svelato

M'han le smanie, il mio dolor?

Tutti meno) *(contro lui)* Chi sei dunque o sciagurato?  
 ARN. e Lena)

Lena *(corr. a lui)* Oh mio sposo!

Tutti gli altri meno Arn. Belfegor! *(Breve silenzio.  
 Guglielmo è in mezzo a tutti girando su loro lo sguardo  
 quasi in aria di sfida)*

GUGL. Sì, Belfegorre, ei stesso  
 Il saltimbanco, il bruto,  
 Che il suo diritto oppresso  
 È a vendicar venuto.  
 Un sacro nodo in sorte  
 Mi diè figli e consorte:  
 Rendere a me la sposa,  
 La madre ai figli io vuo'.

LEN. *(a tutti)* Sì, sacro nodo in sorte  
 risoluta) A lui mi diè consorte:  
 Essere ad esso sposa,  
 Madre ai miei figli io vuo'!

DUCA *(a Lena)* Costui, nato in vil sorte,  
 con stegno) T'osa chiamar consorte?...  
 L'ira nel petto ascosa  
 Omai frenar non so.

BLAN. *(trase)* Ah! sacro nodo in sorte  
 Gli diè figli e consorte:  
 Rendergli figli e sposa  
 Giustizia deve e il può.

ROL. *(trase)* Ei che sfidommi a morte  
 Oppresso è dal più forte...  
 La gioia in petto ascosa  
 Omai frenar non so.

GEL. SCOD. Se un sacro nodo in sorte  
 • CORO Lena gli diè consorte,  
 Vanto di nobil sposa  
 Uom vile aver non può.

*(Guglielmo prende per mano Lena e fa per partire:  
 il Duca gli attraversa il cammino)*

DUCA Insano!  
 CORO (*imitando il Duca*) Ed ei tant'osa?  
 DUCA Audace, trema! (*minac. Gugl.*)  
 LENA (*interponendosi per supplicarlo*) Ah! no.  
 GUG. (*quasi furente*) Tremate voi: se invito  
 Fa spesso a riso, a festa;  
 Quando è nel cor ferito,  
 Pianto il giullar v'appresta.  
 CORO Minaccia!  
 DUCA (*agli arcieri*) Olà!  
 CORO Costui  
 È folle.  
 DUCA (*ai sud. che si sono avanzati*) I ceppi a lui! (*indicando Guglielmo: essi lo circondano e lo dividono da Lena che gli si è avvinchiata al collo*).  
 LENA Ah! per la mia sciagura  
 Un' alma più non v'è!  
 BLA. (*a Lena*) Misera! t'assicura,  
 Io veglierò su te.  
 GUG. (*vuol muovere verso Lena, ma è trattenuto dagli arc*)  
 Ah! se il Nume in sua clemenza  
 Ode il pianto dell'affitto,  
 Il dolor dell'innocenza  
 Vendicar su voi saprà.  
 Maledello chi possente  
 Del meschin calpesta il dritto!  
 Come foglia nel torrente  
 L'ira sua l'avvolgerà.  
 LENA Giusto ciel, che in tua clemenza  
 Odi il pianto dell'affitto,  
 Al dolor dell'innocenza  
 Volgi un guardo di pietà.  
 In balia dell'uom possente.  
 Non lasciar dei mesti il dritto,  
 O che il popolo gemente  
 La clemenza ov'è? dirà.  
 BLAN. (*a Lena*) Deh! ti calma, di clemenza  
 Splende un raggio sull'affitto;  
 Il dolor dell'innocenza  
 Il re forse ascolterà.

Il mio braccio, il cor, la mente  
 Io consacro al vostro dritto:  
 Spera, spera: del possente  
 La baldanza mancherà.  
 DUCA } Vanne, audace: la clemenza  
 ANN. } Teco usar saria delitto:  
 SCUD. } *a Gugl.* Anco il duol dell'innocenza  
 GELTR. } Diverrebbe in te villà.  
 CORO } Tremate, o stolto; del possente  
 La pietà sprezzasti e il dritto...  
 Come foglia nel torrente  
 L'ira sua l'avvolgerà!

*(Ad un cenno del Duca gli arcieri trascinano via Guglielmo. Lena vuol seguirlo, ma il Duca le impone minaccioso di ritirarsi: ella viene soccorsa da Blangy e da Geltrude. Arnolfo dà segni di feroce gioia. - Il Coro circonda parte Lena, parte il Duca.)*

## ATTO TERZO

— 191 —

### SCENA PRIMA.

*Carcere: a sinistra nel fondo un'alcova, entro cui un giaciglio dove posa Guglielmo: a destra la porta d'ingresso: sul davanti una rozza tavola sopra cui un vasoio o una tazza di terra l'n raggio di luce che penetra da un foro della volta schiara in parte la scena.*

ALFREDO DI BLANGY.

*(egli è nel mezzo della scena guardando pietoso Gugl.)*

**I**nfelice, ei riposa! Al crudo affanno  
Di Lena io cedo - Del finto Rolando  
Cadde la larva, e l'opre sue codarde  
Già sconta in ceppi l'infamato Arnaldo.  
Il lagrimevol caso  
Il re già seppe, e il suo favore io spero.  
Almonte or tenterò: ti perdo, è vero,  
Gentil beltà, ma core  
No, non v'ha che resista al tuo dolore.  
Mesta ell'era, e ancor più bello  
Il dolor facea quel volto...  
Le sue preci, il pianto ascolto,  
Odo il suon de' suoi sospir.  
Sventurata! ardir novello  
Deh! m'infonda il ciel pietoso:  
Ch'io ti renda e vita e sposo,  
E dia fine al tuo soffrir!  
Oh! perchè tarda? *(quindi si volge alla porta  
d'ingresso)* è dessa.

### SCENA II.

LENA *recandosi per mano ENRICO, ed ELVIRA e detto.*

LENA *(con ansietà)* Ov'è?  
BLAN. *(indicandogli Gugl.)* Lo mira.  
LENA Ahil sventurato.  
BLAN. Attendi.

Al Duca io corro... ogni timor sospendi *(parte  
frettoloso).*

### SCENA III.

LENA, GUGLIELMO, *i figli e* CORO *interno di prigionieri  
a suo tempo.*

LENA *(futtasi presso l'alcova)*  
Dorme! .. Pregato, o figli miei, pel padre! *(fa  
genuflettere i figli a poca distanza dall'alcova)*  
Al ciel degli innocenti  
Salirà la preghiera.. Io gli son presso  
Alfin... Duca d'Almonte, invano spero  
Togliermi ad esso: io morirò con lui.  
GUGL. Lena. *(sognando)*  
LENA Ei sogna! *(appressandosi)*  
GUGL. *(come sopra)* A me riedi!  
LENA *(lietamente)* M'appella?  
GUGL. Non mi fuggir! *(smanioso e quindi distandosi)*  
LENA *(accorrendo a lui)* Ah! no, sempre al tuo fianco.  
GUGL. *(sorgendo rapidamente e non credendo a se stesso)*  
Tu?... i figli?... Del sogno lusinghiero  
È larva ancora? .. Ah! no, v'abbraccio!... è vero.

*A due* Come soave un fremito  
Scorre di vena in vena,  
Fra le tue braccia l'anima  
Spiega il suo vol serena,  
Tutti al mio cor disserra  
I suoi tesor la terra;  
Ogni conforto il cielo  
Mi fa trovare in te.

LENA  
GUGL.

Tu tremi?

Ahi! mortal gelo

Spegne ogni gaudio in me.

*(Guglielmo stringe al suo seno Lena e i figli, ma di un tratto è preso da triste pensiero: un fremilo ne invade le membra e lentamente si scioglie dall'amplesso di Lena.)*

LEN. *(sorpresa)* Onde la nube infausta  
Che oscura la tua fronte?

GUG. *(con sconforto)* - Può mai l'amor del povero  
Gli agi valer d'Almonte?

LENA Che mai favelli, ingrato!

GUG. *(con passione)* Lena, da te lasciato  
Fui nel dolore!

LENA *(rapidamente e con impeto)* Attendi. *(corre alla tavola, trae dal seno una cartolina, la spiega e versa della polvere nella tazza; poi volgendosi a Gugl. con dignitosa fermezza)* D'agi tu parli?

GUGL. *(atterrito)* Oh ciel!

LENA Questo è veleno - intendi  
Or s'io ti son fedel! *(e si avvanza fin presso lui rimasto come fuor di sensi)*

Al ciel della figlia - chiedeva la vita,

Ed ecco una voce - ferirmi nel cor:

Oh madre, che tardi? - tua figlia è rapita.

Te chiama .. l'ascolta.. - Sol madre fui allor.

Di fiori son quindi - ravvolta in un nembo,

Ma teco l'affanno domando partir:

Or ecco degli agi qual poso nel grembo...

Ingrato, qui teco men venni a morir!

GUG. Perdona... perdona... - di gioia un incanto

Rapisce, o diletta - l'afflito mio cor...

Io piango, e la stilla - che verso di pianto

Compensa una vita - di mille dolor.

Ah! vivi, pe' figli - tu vivi, o mia speme,

Tu narra a quei mesti - del padre il martir,

Me sol, se n'è tolto - di vivere insieme,

Me solo infelice - tu lascia morir.

LE. *(Gug. fiso guardando)* Ch'io viva? - e tu potresti  
Sola al dolor dannarmi?

GUG. Cessa!

LENA

Crudel, sapresti

In sen d'altrui lasciarmi?

GUG.

Ah, mai! *(con espressione)*

LENA

Tu dunque imitami:

S'ardi d'eguale amor,

Morte c'involi ai perfidi. *(s'avvia per prendere la tazza)*

GUGL. *(con spavento)*

Arresta! Qual terror! *(Lena s'arresta contemplando Gugl. tremante, muto)*

CORO *(int.)*

Dal tenebroso carcere

Dove languir dobbiamo

A te, Signore, il cantico,

Ed il sospir leviamo.

LENA

Tu tremi? *(appressandosi a Gugl.)*

GUGL. *(con dolore)*

Ahi, sposa!

LENA

Un talamo

Teco mi fia l'avel.

CORO

Pietoso tu ne libera

Da pena così fiera,

Fa che si desti l'anima

In più serena sfera.

GUGL.

Sposa! *(guardandola con passione)*

LENA

A due cor che s'amano

Porto è soltanto il ciel. *(s'abbracciano; Lena guarda i figli, corre a loro e li guida a Guglielmo)*

LENA

Qui sopra il capo degl'infelici

La tua paterna mano discenda...

Pietoso cielo, li benedici,

Fa che sventura mai non l'offenda!

Orfani in terra, deh! non piangete...

Se mai l'affanno vi prema il cor,

Al cielo, o figli, vi rivolgete,

La madre, il padre v'udranno ancor.

*(Gug. benedice i figli posando sulla testa d' Enrico la mano, mentre Lena fa altrettanto con Elvira. Quindi Gug. guarda teneramente Lena, apre le sue braccia, ed ella vi si getta)*

GUG.

Ora di rose un talamo

Teco mi fia l'avel.

LENA

Moriamo; a cor che s'amano

Porto è soltanto il ciel. *(Gugl. prende la tazza, Lena la toglie dalle sue mani ed è per bere)*

## SCENA ULTIMA.

*Tutti meno ARNOLDO.*

CORO Trionfo amor. *(di dentro)*  
 GUG. T'arresta! *(impedendo a Lenadi bere)*  
 Voce di gioia è questa. *(la porta della prigione s'apre, Blangy insegna al Duca Gugl. o Lena e s'avanzano seguiti da Geltrude e dal Coro)*  
 BLAN. *(accorrendo a loro)* Gioite: il Duca cede, vinto a sì bella fede.  
 GUG., LEN. Fia ver?  
 BLAN. *(guidandoli fra le braccia del Duca che ha mosso ad incontrarli)* Le braccia schiudevi.  
 CORO Amore trionfo *(Gugl., Lena, i figli sono fra le braccia del Duca, quindi Lena se ne scioglie e quasi)*  
 LENA Sogno?.. fallace immagine dubita di sogn.)  
 È forse questa?... Ah no! *(quindi vedendo)*  
 LENA, GUG. Vieni al mio seno, inebbriati Gug. *(che la sorride)*  
 Nel bacio dell'amore.  
 L'incanto dell'empireo  
 Tutto già prova il core...  
 Così di gioia io palpito  
 Nel tuo soave amplesso,  
 Che pur sorrido in esso  
 Ai giorni del dolor.  
 Tutti gli altri Ah! duri eterno il palpito  
 Del lor soave amplesso,  
 E la memoria in esso  
 Si sperda del dolor.  
*(Lena torna a baciare i figli - Quadro)*

FINE DEL DRAMMA